

→ *fatti*

# Vesuvio delle ipocrisie

Solo adesso ci si è ricordati di tutelare un parco che per anni è stato trattato come un immondezzaio. Mentre politici ed ecologisti si dimenticano di avere chiuso un occhio sulle leggi pro discarica.

DI MARIA PIRRO

92 | PANORAMA  
4 novembre 2010

**A** 22 chilometri da Napoli, fra vigneti e cave, c'è il Vesuvio assediato dai rifiuti. L'area protetta che Bruxelles piange da lontano conta 8.482 ettari, 13 comuni, 509 specie vegetali e una quantità incalcolabile di spazzatura interrata lì da anni, nel silenzio. Il generale Mario Morelli, responsabile dell'unità stralcio e della struttura per l'emergenza in Campania, solleva la contraddizione nei giorni delle barricate di Terzigno. In audizione, davanti alla commissione bicamerale che indaga sulle ecomafie, racconta: «L'ho girato in lungo e in largo e mi chiedo come sia possibile considerarlo un parco: è un immenso immondezzaio». La zona dal 1995 è sotto tutela nazionale, ma «tutti sono andati a buttarci i rifiuti» continua Morelli, anche quelli tossici dal Nord, inquinando le falde acquifere. Prima ridotta dalla camorra a sversatoio incontrollato, poi individuata dallo Stato per inghiottire i rifiuti urbani.

Ma sono gli atti parlamentari che riversano nell'area di Terzigno altri veleni. Svelando incongruenze e contraddizioni. «Sbagliato realizzare la seconda discarica nella zona vesuviana» sostiene oggi Ermete Realacci. «Il Pd è sempre stato contrario a tale ipotesi e ha votato contro il decreto legge n. 90 del 2008 del governo Berlusconi» aggiunge sul suo sito internet. La smentita arriva a stretto giro, attraverso la verifica delle operazioni in aula. Due anni fa Realacci (con 195 democratici) si era astenuto, mentre la legge veniva «approvata, peraltro, a larghissima maggioranza» ricorda il sottosegretario Guido Bertolaso. Tutti favorevoli i campani del Pdl. Anche Luigi Cesaro, presidente della Provincia di Napoli.

«Questo non significa nulla, le norme si fanno e si cambiano. Noi stiamo lavorando» taglia corto il sindaco di Terzigno, Domenico Auricchio. Eppure, non esistono (per ora) ipotesi alternative né proposte di legge. L'unica possibilità è trovare una soluzione complessiva per i rifiuti della Campania, individuando altre cave, nelle province meno popolate.

Aspettando una svolta, i sindaci restano sulle barricate. E finiscono sotto protezione. Accade.

**Minacce**  
Intimidazioni  
ai poliziotti.  
E anche  
ai sindaci.



ALLARME RIFIUTI | IL CASO TERZIGNO



## ALLARME RIFIUTI | IL CASO TERZIGNO

subito dopo le prove di dialogo in prefettura. «Siamo stati minacciati da persone che non conosciamo. Vogliono strumentalizzare la nostra lotta per ragioni politico-ideologiche, ma anche per favorire oscuri interessi. I gruppi in azione sono numerosi, e sfuggono a ogni forma di controllo» rivela il sindaco di Boscoreale, **Gennaro Langella**.

«Il clima è brutto» conferma il sindaco di Trecase, **Gennaro Cirillo**. «Sere fa c'è stata una sommossa popolare solo perché dovevamo esporre la proposta di accordo di Bertolaso. Non siamo neppure riusciti a finire di leggere il documento». Respinto a priori. Tra fischi e aggressioni.

Racconta Langella: «Tra la folla abbiamo notato facce strane, qualcuno che calava il passamontagna sulla faccia. All'improvviso siamo anche diventati bersaglio di un lancio di petardi. Ma vado avanti».

Il primo cittadino è anche in lotta con il suo Pdl, di cui ha stracciato la tessera. È trasversale, infatti, il «partito del tricolore» in rivolta. Imbarca esponenti del Pdl, dimissionari pdl, ude, ex pd, pd convinti. Squadra politicamente disomogenea, dalle risposte variabili. A volte in contrasto tra loro. Solo sull'obiettivo finale decisamente compatta: fermare l'allargamento della discarica nel parco. Anche a costo di ritrovarsi loro, i rappresentanti dello Stato tra i cittadini, contro lo Stato. E contro la legge.

La protesta era già esplosa durante l'estate a causa dei miasmi avvertiti nei paraggi della prima cava adibita a sversatoio. «Ha sbagliato l'Asia, la società di igiene del Comune di Napoli che aveva avuto in consegna l'impianto dalla Protezione civile» afferma **Giovanni Romano**, l'assessore regionale all'Ambiente. «Il cattivo odore» spiega «è dipeso dalla velocità con cui sono stati smaltiti i rifiuti provenienti anche da alcuni siti di stoccaggio provvisorio e dai problemi nell'assicurare la copertura giornaliera della spazzatura. Fino a oggi l'operazione non era stata fatta con criteri idonei: abbiamo provveduto noi, dall'arrivo di Bertolaso, attraverso la sospensione dello scarico di rifiuti a cava Sari per procedere alle analisi, ai controlli e all'attività

**Fuochi d'artificio**

Scontri con la polizia: la procura di Napoli indaga su infiltrazioni della camorra.



di sistemazione della discarica».

Intanto un altro allarme piomba sul Comune di Napoli direttamente dal Veneto. Ci sono «elementi di preoccupazione ai fini antimafia» nella nota della prefettura veneziana (trasmessa all'Asia) che allunga le ombre su «soggetti» inseriti negli appalti e riguarda l'Enerambiente, la società che assicura la rimozione della spazzatura nel centro storico partenopeo

e a cui l'Asia si è affidata fino a oggi.

E per dare nomi e cognomi alla camorra, chiamata in causa ogni volta che si parla di rifiuti, ma difficilmente connotabile in volti e colpevoli, la Dda della procura di Napoli ha aperto un fascicolo su infiltrazioni tra i responsabili degli scontri con le forze dell'ordine. Accanto ai soliti reati (devastazione, resistenza e danneggiamento), prende infatti corpo l'aggravante della finalità

**IL PESO DEL PEZZO**

In Campania, e in particolare nelle aree del Napoletano e del Casertano, la criminalità organizzata imporrebbe un pizzo di quasi 10 mila euro al mese alle imprese di smaltimento dei rifiuti, contro i 510 euro per i ristoranti. La stima è della Fondazione Chinnici, che ha esaminato 569 procedimenti, e 785 casi di estorsione.



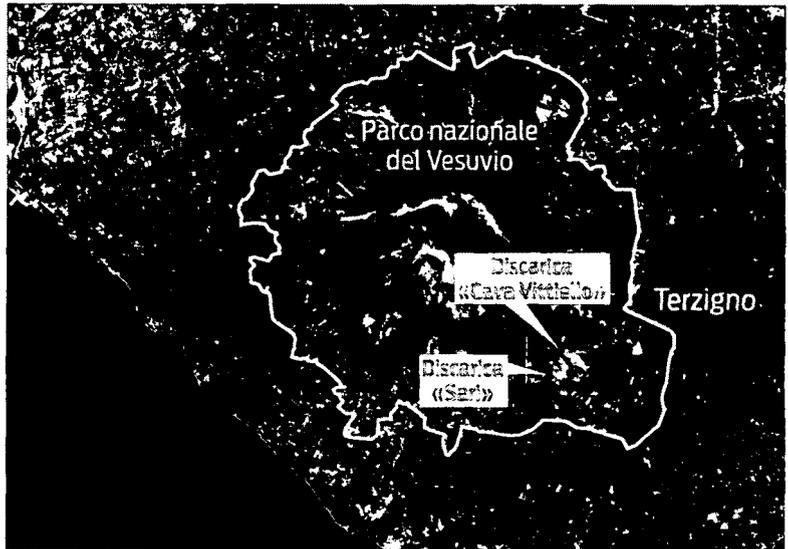
**Dal satellite** La posizione delle due discariche contestate e i confini del Parco del Vesuvio.

mafiosa. Tra gli interessi emersi, il mercato dello spaccio di droga in una «piazza» non lontana dalla discarica. Poca roba, qualcuno dirà. Ma l'impressione, a sentire la polizia, è che si farà sul serio. C'è un bollettino dei contestatori, alla prossima mossa sbagliata la reazione non sarà all'acqua di rose. Lo ha capito anche il sindaco di Boscotrecase, **Agnese Borrelli**, che lancia l'appello ai suoi elettori: «Non cedete al ricatto dei violenti».

La mediazione con la Protezione civile, irrisa fino a lunedì 25 ottobre, è sembrata aprire qualche spiraglio. Il piano proposto da Bertolaso (messa in sicurezza della discarica, congelamento del secondo impianto e ripresa dell'arrivo dei camion solo dai 18 comuni dell'area vesuviana) è parso convincere l'ala meno intransigente dei «no discarica». Ma ciò non ha impedito intanto di tirare le somme sul racket dei rifiuti. Secondo la Fondazione Chinnici, che anticipa a *Panorama* una ricerca sul campo, la cifra ammonterebbe a 950 milioni l'anno.

L'estorsione sembra intaccare «poco meno del 2 per cento del prodotto interno lordo regionale» si legge nel lavoro a cura di **Giacomo Di Gennaro** e **Antonio La Spina**, docenti di sociologia delle Università di Napoli e Palermo. Che sottolineano: «Il pizzo sul trattamento dell'immondizia è l'entrata più cospicua per le casse della camorra». Con un prelievo medio di 9.506 euro al mese, che sale a 10.270 nella provincia di Caserta (dove è attivo il clan dei casalesi, ndr), «il settore dello smaltimento dei rifiuti solidi e delle acque di scarico risulta il più vessato».

L'inquinamento del sistema è infatti al centro di inchieste giudiziarie, che si intrecciano con l'ultima crisi nella rimozione della spazzatura dalle strade. «La camorra, come qualsiasi altra impresa, riesce ad approfittare dell'emergenza per ricavare guadagni» ritiene il procuratore capo della procura di Napoli, **Giovandomenico Lepore**. I clan coinvolti? «Per il passato» dice Lepore «e forse anche per il presente, i casalesi sono i più organizzati, ma stiamo indagando anche su politici locali coinvolti con la criminalità».



## «Stamm' 'ntammerda!»



di Paolo Villaggio

Quando il terremoto ha devastato l'Abruzzo, Silvio Berlusconi ha riunito il Consiglio dei ministri all'Aquila. Prima di ripartire ha detto: «Non vi preoccupate, vi mando Guido Bertolaso». Poi per rincuorare i terremotati, ha trasferito il G8 all'Aquila e ha mandato Bertolaso alla Maddalena.

Per la prima terribile monnezza della Campania ha riunito il Consiglio dei ministri a Napoli. Quando per l'alluvione un mare di fango ha investito Messina, niente Consiglio dei ministri, ma ha mandato Bertolaso.

Seconda monnezza in Campania: guerra civile a Terzigno, ma niente Consiglio dei ministri. Conferenza stampa: «Ecco a voi Bertolaso, in 10 giorni Napoli sarà pulita!». Non lo sa nessuno, ma io in garage ho nascosta la famigerata macchina del tempo. Imposto sul computer del cruscotto: Napoli 2019. Arrivo, mi fermo sotto una montagna di monnezza. C'è uno seduto che mangia una pizza. «Come va?» grido. E quello: «Stamm' 'ntammerda!». Imposto Napoli 15020. Il Vesuvio è coperto dalla monnezza. C'è un ermafrodito biondo che mangia una pizza. «Come va?». «Stamm' 'ntammerda!». Anno 35011. Arrivo sopra Capri. Non si vedono né l'isola né Napoli. In mezzo a un mare di monnezza un marziano mangia una pizza di plastica. «Come va?».

E quello: «Tin tun!». Traduzione del computer di bordo: «Stamm' 'ntammerda!».

Tirare le somme giudiziarie della spazzatura napoletana non sarà cosa di subito. Ma un bilancio diverso è forse possibile. Il Parco del Vesuvio è un immondezzaio che fino a pochi giorni fa non interessava nessuno; la politica che oggi s'indigna per le nuove discariche in Parlamento non ha battuto ciglio mentre la legge veniva approvata. E ancora: i residenti esasperati dai miasmi si sono mescolati ai lanciatori di molotov rendendo illegittima, perché indistinguibilmente violenta, la protesta di Napoli. È il desolante quadro che fa da sfondo ai «giorni di Terzigno». Dopo un mese di rivoluzione, intrappolati ai piedi del vulcano, si può scorrere il bollettino di guerra: 50 camion distrutti o danneggiati (che hanno fatto schizzare alle stelle i costi del trasporto nella discarica), almeno 2 mila tonnellate «extra» di rifiuti accumulati, 44 feriti tra le forze dell'ordine. Più un morto sul lavoro dell'emergenza in un impianto: **Silvano Di Bonito**, travolto di domenica da una pala meccanica. Può bastare? ■

### NELLE PAGINE SEGUENTI

- 99 L'opinione di Feltri
- 100 Dove può esplodere la prossima crisi
- 107 L'analisi di Antonini